

non giudicò egli a proposito lo attenderla, e rimontò prontamente sui suoi vascelli. I turbidi che agitarono in seguito la corte di Napoli, in occasione della violenta morte di Andrea di Ungheria, marito della regina Giovanna, davano gran vantaggio alla corte di Sicilia, sulla prima. Luigi re d'Ungheria preparavasi a vendicare la morte di Andrea suo fratello; e la reggente approfittava dell'inquietudine nella quale l'avvicinarsi di questo principe gettava la regina Giovanna, onde assediare Melazzo, ove eravi guarnigione napoletana. La piazza, dopo essersi difesa per ben tre mesi, fu obbligata per mancanza di viveri ad arrendersi. Infrattanto il re d'Ungheria giungeva in Puglia. La regina Giovanna, temendo egli non si alleasse contro essa col re di Sicilia, ricorreva al papa, onde ottenere colla di lui mediazione una tregua con quest'ultimo; il quale rifiutavala, perchè o un trattato di pace voleva o la continuazion della guerra. Giovanna alline determinavasi al primo partito, e la pace venne sottoscritta a parecchie condizioni: 1.º che Luigi conserverebbe il regno di Sicilia, e pagherebbe ogni anno al papa, nel giorno di San-Pietro, la somma di tre mille once d'oro, in diminuzione del censo annuo dovuto dalla regina Giovanna alla santa sede; 2.º che nel caso in cui il regno di Napoli venisse attaccato; il re di Sicilia verrebbe a soccorrerlo con quindici vascelli; 3.º che la regina di Napoli cederebbe tutte le di lei pretensioni sulla Sicilia e le isole vicine, ec. Tale trattato concluso nel 4 novembre 1347, essendosi fatto senza il consentimento di Clemente VI, non potè ottenerne da esso l'approvazione, il quale nondimeno nulla operò per combatterlo. Nell'aprile del 1348 la peste rapiva il principe Giovanni, reggente della Sicilia, di cui non sentissi veramente la gran perdita se non se dopo la sua morte (*Rainaldi ad an. 1347, n. 12*)

Biagio d'Alagone, di lui successore nella reggenza, venne inquietato dai Palice, che la regina madre, loro protettrice, avea richiamati nell'isola, ove formaronsi un potente partito. La città di Messina dichiaravasi per Matteo Palice, chè moriva in quel torno Damiano di lui fratello maggiore; ed il reggente conduceva a Taormina il re, disegnando di trasportarlo di là a Catania, onde stabilirvi la resi-